


Nuvole in economia

di **Federico Visconti**
e **Gianluca Cinti**

Partners - Consulenti e Professionisti Associati, Milano

Nuvole grigie si sono addensate nei cieli dell'economia italiana e mondiale.

I mercati finanziari salgono e scendono come su un ottovolante. I consumi sono in calo e le aziende, dopo aver faticato nel 2009, stanno cercando di capire quale direzione potrà prendere il 2010. Gli scenari mondiali che vengono ipotizzati oggi erano impensabili fino a poco tempo fa; per citarne alcuni: segnali di declino degli USA, conflittualità USA-Cina, rischio di default per alcune nazioni europee. I mezzi di informazione forniscono elementi discordanti, soprattutto su effetti e durata della crisi. Le fonti governative, da un lato, esprimono generalmente fiducia nella possibilità di recupero, se pure con qualche sacrificio e rinuncia, magari già a partire dal 2010. Gli economisti più severi, dall'altro, sottolineano che invece le possibilità di ripresa sono limitate dall'attuale indebitamento degli Stati e che l'uscita della crisi avverrà al termine di un percorso più lungo e che richiederà ampi interventi nei sistemi produttivi e di gestione della spesa pubblica. Naturalmente, è difficile maturare un'idea precisa su come potrà evolvere la situazione attuale, se si tratti in fondo solo di nuvole passeggere o, invece, di una vera tempesta. La cosa chiara è che se non si vuole vivere con la testa tra le nuvole - per quanto sia forte la tentazione di sperare che tutto possa tornare come prima o di sognare qualche mondo perfetto popolato da avatar - occorre prendere atto di quanto sta accadendo e cercare delle risposte. Tra le parole che ricorrono oggi più frequentemente quando si discute del futuro alcune sono particolarmente utili, come "cambiamento", quello che è richiesto a tutti coloro, istituzioni, aziende, persone, intendano attraversare e superare questa fase, uscendone rafforzati; o, ancora, "efficienza" e "produttività", che ci dicono quale sia la direzione da imprimere al cambiamento. Una buona notizia è che si ritorna a parlare, in tutto il mondo, di produzione e di piccole e medie



...certe volte sono bianche
e corrono
e prendono
la forma dell'airone
o della pecora
o di qualche altra bestia
ma questo
lo vedono meglio i bambini
che giocano
a corrergli dietro
per tanti metri...

Fabrizio De Andrè



Nuvole in economia

impresе, ovvero del modello di organizzazione economica che in Italia conosciamo e sappiamo fare meglio. Facendo rassegna stampa, nell'ultimo mese abbiamo letto e visto foto di vari capi di Stato, soprattutto di Paesi in cui fino a ieri si affermava, nei dibattiti pubblici, il primato della finanza rispetto a quello dell'economia reale, in visita a piccole realtà produttive locali. Perché tanto rinnovato interesse oggi? Forse perché le PMI rappresentano un modello decentrato, che tende a muoversi in relativa autonomia rispetto alle scelte governative e ai movimenti dei mercati finanziari globali, e quindi può sfuggire alla crisi sistemica. Un modello radicato nel territorio e nella società locale, e per questo più responsabile e attento rispetto alle scelte delle grandi aziende globalizzate. Un modello, cosa che lo pone ancor più sotto i riflettori, che ha dimostrato - al di là di ciò che le teorie economiche insegnano a proposito dei vantaggi della grande dimensione e delle economie di scala - di saper raggiungere e mantenere significativi livelli di efficienza, almeno con riferimento ad alcuni settori e nicchie. Un modello che, in sintesi, può forse rispondere meglio di altri ai cambiamenti richiesti per uscire dalla crisi dei mercati. I cambiamenti naturalmente sono e saranno richiesti. Nel breve periodo, cambiamenti necessari per la sopravvivenza stessa delle imprese, che devono trovare nuovi equilibri tra i mercati cui si rivolgono e gli assetti organizzativi interni; si tratta di riflettere sulle proprie strategie, introdurre una maggiore attenzione al controllo dei costi e dei flussi finanziari, valutare l'utilità di maggiori contributi di tipo manageriale. Nel medio lungo periodo, cambiamenti più profondi, che potranno toccare e mettere in discussione l'idea strategica di fondo che aveva sin qui guidato l'impresa stessa o la sua autonomia, e che potranno condurre a nuovi modi di fare impresa. In conclusione, possiamo dire che proprio la leggerezza delle nuvole è ciò che è necessario per potersi pensare e ripensare nel contesto economico produttivo che ci apprestiamo a vivere.



Il 2009 appena concluso può essere senza dubbio considerato un *annus horribilis* per l'economia mondiale, e la nostra regione non ha purtroppo costituito un'eccezione. In particolare il calo delle esportazioni ha condizionato pesantemente alcuni settori manifatturieri tradizionalmente votati all'export: si pensi ad esempio al settore del mobile nel pesarese e ai settori ad esso collegati (come l'industria delle macchine per il legno). Tuttavia è difficile poter affermare che il 2010 sarà l'anno della ripresa: le previsioni parlano di un lieve rialzo del Pil nazionale (+0,7%), ma molti esperti sono concordi nel ritenere che i livelli produttivi pre-crisi verranno raggiunti di nuovo solo tra 4-5 anni. Le Marche inoltre hanno sofferto la crisi non solo nei settori del tradizionale Made in Italy, ma

Che tempo fa nelle Marche?

anche in altri settori manifatturieri avanzati, che avevano realizzato importanti investimenti in tecnologia e innovazione prima della crisi. Alcuni segnali positivi sono però da individuare nella congiuntura di fine 2009, periodo in cui molti operatori hanno riscontrato una diversa dinamica della domanda nelle filiere. Ciò fa ben sperare per quel che riguarda i risultati congiunturali del 2010: secondo il presidente di Confindustria Marche Paolo Andreani, sarebbe da ritenere un buon risultato un recupero di produttività del 10% rispetto al 2009, unito al rientro nelle aziende dei tanti dipendenti che ad oggi si trovano in cassa integrazione. Ciò confermerebbe anche le previsioni, fatte in altre sedi di studio, che vedrebbero le Marche tra le regioni che avranno un recupero più rapido. La questione occupazionale è centrale nella nostra regione e mostra alcune particolarità nella reazione alla crisi: secondo CNA infatti, se la media e grande industria ha perso più rapidamente occupazione del totale manifatturiero, l'occupazione nelle microimprese ha invece tenuto. A dimostrazione che le imprese più piccole reagiscono, non si perdono d'a-

nimo, puntano sulle risorse umane perché ne conoscono il valore. Inoltre nelle Marche il saldo tra imprese iscritte e cessate nei primi 11 mesi del 2009 è negativo ma di sole 21 unità, ivi compreso un forte calo delle imprese individuali. Il sistema Marche sembra dunque tenere e la ripresa, anche se lieve, deve trovare pronte le nostre aziende. Una delle maggiori opportunità, stante una domanda interna che nel 2010 non potrà svilupparsi, è rappresentata dalle internazionalizzazioni: i mercati dell'Africa mediterranea e quelli del Medio Oriente possono presentare concrete opportunità di sviluppo, così come i mercati dell'Estremo Oriente. A tal proposito nel 2010 verrà celebrata la figura di Padre Matteo Ricci, il gesuita maceratese che prima di tutti seppe far dialogare l'Oriente e l'Occidente: in occasione del IV centenario della morte una grande mostra itinerante promossa dalla regione Marche celebrerà tra Pechino, Shanghai e Nanchino l'illustre marchigiano, nella cui opera sembrano incontrarsi il passato ed il futuro delle Marche.

Valeriano Balloni

Vice Presidente ISTAO Istituto Adriano Olivetti

La squadra oltre le nuvole perché non è mai nuvolosa!!



Nella maggior parte dei paesi del mondo, si sta verificando un fenomeno che spaventa molto gli uomini e le donne, che li porta a farsi delle domande, che non gli permette più di stare tranquilli; questo fenomeno si chiama CAMBIAMENTO!! E come se non bastasse, il cambiamento ha due alleate, la CONFUSIONE e l'INCERTEZZA. La società sta subendo dei profondi mutamenti e negli anni a venire la nostra vita sarà sempre più caratterizzata da queste tre parole: cambiamento, confusione, incertezza. La scuola si è resa conto che è necessario evolvere i metodi ed i programmi di studio per stare al passo coi tempi, alcuni lavori scompariranno ed altre professioni nasceranno. Alla maggior parte di noi per continuare a lavorare verrà chiesto di cambiare il modo di pensare, di impostare nuove procedure ed usare nuovi modelli di comportamento. Ma allora cos'è che più di altro permetterà alle persone, più o meno giovani, di vivere il cambiamento non come un PROBLEMA, ma come una RISORSA? Le persone che meglio si adatteranno saranno quelle che investiranno sulle due ri-

sorse più significative della futura economia, ovvero la CAPACITÀ di COMUNICARE e la GESTIONE della CONOSCENZA. Ed ecco che, come sempre accade di fronte ad un bivio, abbiamo due possibilità di scelta: **1_**rimanere sulla strada conosciuta e continuare a fare quello che si è sempre fatto rischiando di ottenere quello che si è sempre ottenuto. **2_**uscire dall'area di comfort ed imboccare la strada nuova col vantaggio di trovare soluzioni nuove per uscire dalla crisi sapendo di correre il rischio di non riuscirci. Già alla fine del 1700 Georg Wilhelm Friedrich Hegel, filosofo tedesco e principale esponente dell'idealismo, sosteneva che l'uomo è vittima del disagio comportamentale quando non riesce a soffermarsi su ciò che di negativo, di oscuro lo abita o lo circonda. "La VITA dello spirito umano è quella che sopporta l'idea della MORTE, non quella che inorridisce dinanzi ad essa. Lo spirito è forza solo quando sa guardare in faccia il negativo che è in ognuno di noi, che esiste nella società che ci circonda, nel momento storico che viviamo, e sa soffermarsi su di esso per cercare e realizzare soluzioni. In caso contrario si rischia di essere, dal negativo, travolti. "La natura è uno splendido esempio di continuo cambiamento! Certo è che chi ha un atteggiamento pessimista, di chiusura nei confronti del nuovo, vivrà il mutamento come una minaccia, cercherà di rimanere aggrappato a metodi, esperienze e regole ormai superate che non permetteranno più di affrontare gli anni futuri con la sicurezza e la serenità necessaria. La storia è piena di giganti che non hanno saputo adattarsi!! I dinosauri ne sono un esempio. Ma in un mondo sempre più imprevedibile, la capacità di adattamento e la flessibilità mentale saranno la chiave del successo personale. Oggi è vincente l'individuo, e quindi l'azienda, che sa velocemente reagire ai continui assestamenti del mercato, ai cambiamenti della società. Per tornare agli esempi della natura, voglio ricordare la straordinaria capacità del "camaleonte". Di solito, questo animale è portato come esempio per esprimere una metafora negativa ovvero riferita a quella persona che manipola, che ha uno stile di comunicazione basato sull'arrivismo e la falsità. È vero, anche, che il camaleonte rappresenta in modo eccellente la "flessibilità", ovvero la capacità in tempo di reale di adattarsi ai cambiamenti di contesto. Mimetizzarsi, significa sopravvivere. Per una persona, per una azienda, saper sviluppare comportamenti flessibili significa sopravvivere. A livello di ecosistema umano professionale, ciò che rende possibile tutto questo è passare dal valore del singolo alla squadra di valore, perché la squadra fonde in sé principi di coesione, sinergia, stima, voglia di essere parte della soluzione e mai del problema. La squadra sa andare oltre le nuvole, evita quel pensiero "nuvoloso" e pessimista, perché sa che, oltre le nuvole, c'è sempre il sole!

Paolo Manocchi

L'individuo, nelle decisioni di investimento, agisce sostanzialmente in modo da massimizzare il rendimento della propria allocazione del risparmio, ovvero presta o diviene socio di impresa dando denaro per avere più denaro, motivato da obiettivi personali e familiari, quali, ad esempio, una casa più accogliente, un'auto più accattivante, il tenore di vita, l'istruzione dei figli, la previdenza complementare, la pensione, ecc. Molti studiosi economici - quelli della teoria dell'efficienza del mercato - hanno esaminato i mercati finanziari sperando di scoprire strategie di investimento che diano i migliori risultati, nell'assunto, ancorché solo apparentemente banale, che ogni aspettativa di rendimento è associata ad un correlato rischio. Eppure, una grande quantità di ricerche dimostra che gli investitori in realtà non sono sempre così razionali come queste teorie vorrebbero; di qui lo scoppio nei contesti finanziari delle "bolle speculative". I mercati finanziari, pur in presenza di analisi razionali e fondamentali, si configurano come una delle aree in cui è maggiore la componente emotiva delle decisioni a causa della forte incertezza che li contraddistingue. Come tutte le entità che promanano dai comportamenti umani, malgrado le medesime trovino fondamento sull'ottimizzazione di una funzione di utilità, rimangono pur sempre presidiati da un sistema di scelte e decisioni prese da persone perfettibili, e pertanto su-

zioni di stress delle congiunture macroeconomiche sottostanti, dispiegando in modo irrazionale le proprie decisioni di acquisto e vendita di prodotti finanziari ed, in generale, le strategie di investimento. La valutazione del rischio di un investimento non sempre, dunque, risulta effettuata dagli individui in modo oggettivo. In molti casi, nemmeno gli esperti tengono in reale considerazione gli indici finanziari di rischio delle diverse attività finanziarie, in quanto condizionati dalla loro familiarità o da processi decisionali collettivi o da obiettivi microeconomici di periodo che si palesano incongruenti nelle esigenze di investimento manifestate ex post. Una riflessione si pone in tali contesti nei mercati azionari, taluni investitori recepiscono che la volatilità/fluttuazione dei corsi/prezzi è normale nei mercati di capitale nel breve periodo e come tali non andrebbero presi unicamente a riferimento sia quando guadagnano sia quando perdono; troppe persone tendono, invece, ad esaltarsi di fronte a profitti immediati per poi deprimersi, nonché perdere lucidità, per effetto di prime avvisaglie di perdite. La storia ha fornito diversi casi di episodi speculativi in cui le valutazioni che avrebbero dovuto accompagnare determinate compravendite, o erano del tutto assenti, oppure poggiavano su considerazioni prive di qualsivoglia razionalità e buonsenso. In generale - oltre alle imprescindibili analisi razionali ed ai metodi di valutazione

Prima dello scoppio: prezzi delle attività finanziarie sovradimensionati rispetto al loro valore effettivo, elevata propensione al rischio dell'individuo e condizioni monetarie favorevoli.

Dopo lo scoppio: crollo delle quotazioni superiori al loro valore effettivo ed aumento della volatilità, sviluppo di condizioni di illiquidità ed avversione al rischio dell'individuo.

In condizioni di incertezza e di stress emotivo, gli investitori tendono a:

- > commettere gli stessi errori di comportamento;
 - > compiono spesso scelte di investimento non ottimali in termini di rischio-rendimento;
 - > non hanno accesso a tutta l'informativa disponibile (asimmetria informativa) e non sono in grado di utilizzarla in modo razionale.
- Osservato che, in definitiva, nel complesso mondo della Finanza sussistono poche certezze, il fattore cardine, che meglio potrà salvaguardare un equilibrato rapporto rischio-rendimento di una serie di attività, ed in definitiva la "felicità" dell'investitore stesso, consiste nell'accurata diversificazione di portafoglio, attraverso misurati e personali obiettivi di liquidità, protezione, crescita, ed in via residuale di speculazione.

Alberto Salciccia
 Federazione Marchigiana
 Banche di Credito Cooperativo



Piedi per terra e Testa tra le nuvole

Le decisioni di investimento nella turbolenza dei mercati

scettibili di essere influenzate da variabili sociali, emotive e psicologiche. Per di più, la percezione del rischio legato agli investimenti sembra essere molto diversa se il giudizio è fornito da un investitore di sesso femminile piuttosto che da un investitore di sesso maschile. Diversi studi, infatti, hanno sottolineato che le donne sembrano essere maggiormente avverse al rischio rispetto agli uomini quando si tratta di investire in borsa. Esse infatti tendono ad investire la maggioranza del loro patrimonio in asset/attività dal profilo rischio-rendimento medio basso. In merito, prendendo magari spunto dall'economia comportamentale, è appunto il caso di affermare che la persona tiene "i piedi per terra" nel senso che cerca - almeno in linea di principio e razionalmente - di ottenere profitti dai suoi investimenti (dando denaro per avere denaro sulla base dei propri obiettivi massimizzanti) ma, al contempo, ha "la testa tra le nuvole", vale a dire essa assume atteggiamenti emotivi, specie in condi-

basati su fondamentali di una impresa, di una area geografica o di un settore economico - le componenti di tipo affettivo ed emotivo devono parimenti essere prese in considerazione ai fini della spiegazione di comportamenti di tipo collettivo. Per descrivere i motivi di una bolla speculativa, con connesso crollo, dobbiamo avere presente soprattutto la componente psicologica; si tratta di una vera e propria "patologia", un virus che si diffonde rapidamente nelle menti degli operatori che assumono comportamenti irrazionali; la bolla genera euforia irrazionale, spinge i prezzi a livelli insostenibili... ma non si riconosce finché non scoppia! Ossia, l'investitore medio è recidivo negli acquisti di prodotti finanziari, tralasciando il rischio sotteso; per questi il passato è indicatore di alta probabilità di rendimento automatico per il futuro. Gli indizi premonitori di una "bolla speculativa" come pure le modalità di svolgimento comuni si dispiegano in:

All'improvviso una saetta squarcia le nuvole del cupo cielo. È l'immagine di una delle più belle ed enigmatiche opere del Rinascimento italiano, il primo dipinto paesaggistico dell'arte italiana. La *Tempesta* del Giorgione, uno dei tanti artisti che, a partire da Giotto in poi, veleranno il cielo con nuvole delle più diverse e disparate forme. Non c'è pittore italiano che non si sia cimentato con un cielo che facesse da fondale ai soggetti rappresentati in primo piano. Le nuvole di roccia di Andrea Mantegna, o quelle isolate che contrastano con il cielo azzurro del *San Sebastiano* oggi a Vienna; le scure nuvole che con la volumetrica forma e gli effetti d'ombra segnano la celebre *Pala di Pesaro*, nota anche come la *Sacra conversazione con i donatori*, di Tiziano Vecellio. Innamorato delle nuvole belle e degli azzurri vertigi-

acquei e delle nuvole errabonde; il Canaletto il primo vero vedutista in grado di dare forma alla "realtà schietta e sincera, il senso delle cose scrutate nella loro essenza più vera e profonda". Qui i cieli si coprono di nuvole nere cariche d'acque e di altre rosse al tramonto, di velature di vapore e altre bianche candide. Il Tintoretto nella sua *Fuga in Egitto*

tra la Vergine ed il Padre Eterno. Maria che guarda verso Dio sollevando ed allargando le braccia per un abbraccio, ricambiata dal Padre Eterno che la guarda attendendola con le braccia aperte per accoglierla. Ecco allora che quelle nuvole rappresentano la "nube della non-conoscenza", quella nube che si frappone tra Dio e gli uomini e non può essere superata con la ragione. E la "nube della non-conoscenza", dice l'Artista, si può superare con l'amore: l'amore reciproco di Dio per la Madonna e quello di Maria per Dio. Seduta sulle nuvole nella parte più alta della tela è la *Sacra conversazione* (Madonna di Foligno) di Raffaello esposta alla pinacoteca vaticana; e pure assisa su un seggio di nuvole e circondata da angeli è la *Madonna in gloria* di Vincenzo Pagani dipinta per la chiesa di san Mi-



Nuvole nella pittura

nosi da cui esse emergono e in cui si rituffano è Giambattista Tiepolo. Straordinaria opera del Rinascimento italiano è il *San Sebastiano* di Antonello da Messina. Nell'opera la potenza statuaria e la potenza emotiva dello scorcio, non solamente prospettico-architettonico; il senso nuovo dell'orizzonte abbassato per dar più posto al cielo; ed in quel cielo le nuvole umide, candide, cerulee, vaganti. Nuvole estese o gonfie, adombrate o lucenti nelle opere di Giovanni Bellini. Nella *Resurrezione* di Berlino il Cristo col vessillo bianco-crociato si innalza e suggella l'unitarietà della scena: il paesaggio dei colli e di un castello, il cielo che trascolora fra nuvole allungate rosa e nuvole raggrumate. Francesco Guardi e Giovanni Antonio Canal, più noto come Canaletto sono stati i più famosi vedutisti della prima metà del Settecento. Il primo è stato realizzatore magico dell'atmosfera veneziana, perennemente mutevole ai giochi di luce e d'ombra dei riflessi

inserisce il racconto in uno scenario alquanto misterioso ed intricato con montagne scintillanti di neve che rendono vivo il fondo, sotto un cielo scuro a cui fa contrasto la vigorosa luminosità delle nuvole. Nell'Assunta del Tiziano, conservata nella basilica di santa Maria dei Frari a Venezia, la Vergine sale in cielo sorretta da un semicerchio di nuvole e al di sopra di esse Tiziano dipinse una scena di amore sublime

chele Arcangelo di Ripatransone. Cosa c'è di più bello di un cielo azzurro? L'inglese Gavin Pretor-Pinney autore del libro *Cloudspotting - guida ai contemplatori di nuvole* non ha dubbi: un cielo pieno di nuvole. Perché le nuvole sono movimento e teatralità, universo cangiante di forme e colori in continua evoluzione, scenografia sempre diversa, minaccia all'orizzonte, ma anche rifugio e oggetto di fantasie infantili. E lui le descrive con leggerezza e competenza, in tutto il loro fascino e la loro bellezza: spiegandone la genesi e la formazione, descrivendone le caratteristiche e le tipologie ma anche raccontando storie e aneddoti di uomini che le hanno amate e studiate come i grandi pittori del Rinascimento italiano, da Piero della Francesca al Mantegna, che nei loro dipinti hanno sempre ritratto sullo sfondo nuvole enigmatiche e suggestive.

Eros Gregorini

Next

idee & packaging

forNext

Per suggerimenti, idee, interventi scrivere a: d.perini@boxmarche.it

Informativa breve ai sensi dell'art. 13 del D.Lgs. n. 196/2003. Per inviarVi Next la BoxMarche, dispone del vostro nome, indirizzo, eventuale ruolo aziendale. I Vostri dati sono trattati con procedure idonee a garantirne la sicurezza e la riservatezza. L'invio rivista avviene tramite TECNOSTAMPA TIPO-LITO SRL di Ostra Vetere (AN). Nel caso in cui non vogliate più ricevere la rivista siete pregati di comunicarlo alla Box Marche S.p.A. L'informativa completa si trova sul sito www.boxmarche.it o rivolgendosi alla Box Marche S.p.A e-mail: info@boxmarche.it, tel. 071797891.



Apriticielo

Fotografie **Gabriele Moroni**
Concept **Giuliano De Minicis**
Sedi espositive **Boutique Ribot**
e **L'osteria del teatro**

Per quanto piccola sia la finestra da cui guardi, il cielo continua ad essere ugualmente grande. Per quanto grande sia la finestra il cielo è sempre più grande. Se ti affacci ne vedrai un po' di più. Non è importante quanto cielo vedi, è importante che tu possa guardarlo.



Si è svolta nello scorso mese di novembre a Senigallia, presso la Boutique Ribot e L'osteria del teatro, una singolare mostra fotografica dal titolo "Apriticielo". Oltre 26 fotografie di grande formato di Gabriele Moroni, che rappresentano cieli e nuvole sopra Senigallia. Sono i paesaggi in movimento sopra la nostra città, le figure evanescenti e irripetibili che disegnano i nostri giorni da sempre. Sono luci, colori, forme che dialogano con il nostro stato d'animo, con la nostra sensibilità. Sono le nuvole che trasportano paesaggi mutanti e

sconosciuti che sono da qualche parte, oltre il nostro orizzonte, di là dei nostri mondi quotidiani. Sono i cieli e le nuvole sopra Senigallia, che hanno attraversato chissà quante altre città. I Cieli di Gabriele sono un archivio di sfumature sorprendenti, tessiture impalpabili, fondali spettacolari su cui sono rimasti magicamente impigliate, piccole tracce della città, brevi profili di storia, di opere dell'uomo e della natura che sono in qualche angolo di ogni immagine, a ricordare che siamo qui, fra queste nostre vie, dentro questa nostra

storia, ad attraversare il tempo e le emozioni. Sono i paesaggi rovesci, colti con lo sguardo che vede oltre ciò che guarda, attratto dal margine superiore dell'orizzonte in continua mutazione, che disegna di luce i nostri giorni, le nostre stagioni, persino il nostro umore. Visitata da tantissime persone, la mostra ha ottenuto un grande successo, riconosciuto da critici, appassionati e dalle note compiacenti del Tg3Marche.

Giuliano De Minicis

Musica e nuvole

"Messico e nuvole" per Paolo Conte e la voce di Enzo Jannacci era "la faccia triste dell'America" mentre la penna di Massimo Bubola dipingeva per Fiorella Mannoia il cielo d'Irlanda come "un oceano di nuvole e luce" che in un momento vira il mondo in bianco e nero per ridarlo, appena un attimo dopo, come una tavolozza di colori indescrivibili. Qualche anno prima Jimi Hendrix raccontava, in Little Wing, canzone vent'anni dopo ripresa da Sting, di qualcuno che "passeggiava fra le nuvole con in testa un circo di pensieri selvaggi". E in una delle sue liriche più belle, nel '76, la jazz-folk singer canadese Joni Mitchell cantava: "Temo che questa sia la verità / ho passato tutta la mia vita sulle nuvole, ad un'altezza da congelarsi / guardando ogni cosa dall'alto a basso". Che si tratti di canzonette commerciali destinate a durare un frammento di stagione o pure di capolavori immortali - senza disturbare la musica classica né solleticare le innumerevoli declinazioni della new age - a pescare nei repertori di titoli o di testi, non si finisce mai di trovarci nuvole. Ma perché gli artisti e in particolare i musicisti ne sono così affascinati? Forse per le domande che esse ci pongono: si vedono ma non si toccano, minacciose e lontane, tanto spesse da oscurare la luce e così facilmente attraversabili anche da un flebilissimo ma tenace raggio di sole. Le nuvole sono un filato di zucchero che appiccica il mondo incollando cose e idee. Di cui, probabilmente, sono la porta d'ingresso. Sono una poesia che

è tanto semplice e diretta da non riuscire a parafrasarla. Sono esattamente com'è la musica: reali e intangibili. Quel loro attributo di veridica inconsistenza è uno schermo su cui proiettiamo la nostra immagine più infantile e più ancestrale di un paradiso: sopra di loro luce e chiarezza, sotto di loro tenebre e oscurità. E per questo le nuvole sono il palcoscenico su cui anche noi, uomini di oggi, facciamo camminare quella voglia di libertà liberata da tutto che è l'arte, e specialmente quella che non occupa spazio com'è quella dei suoni. Shakespeare nella Tempesta diceva che siamo fatti della stessa sostanza dei sogni. Anche le nuvole: l'acqua, ad un diverso stato fisico, è solo un dettaglio meteorologico. Che al di sopra di esse splenda sempre il sole, come meritano le divinità, non sappiamo come già i nostri antenati primitivi facessero a saperlo. Forse ne erano solo convinti. "Stavo guidando nel deserto riarso/quando mi è caduto l'occhio su sei jet / che lasciavano sei scie di vapore sulla terra bruciata / era l'esagramma del paradiso/erano le corde della mia chitarra [...]".

Le canzoni citate sono:

Messico e Nuvole scritta da Paolo Conte e interpretata da Enzo Jannacci; Il cielo d'Irlanda, di Massimo Bubola interpretata da Fiorella Mannoia; Little Wing scritta e interpretata da Jimi Hendrix; Amelia scritta e interpretata da Joni Mitchell.

Luca Celidoni

Cosa sono le nuvole

Noi vediamo nuvole nel cielo quasi quotidianamente; ne abbiamo familiarità, le vediamo arrivare, fermarsi, diradarsi, ripartire, ritornare, in un ciclo che è parte di quel che comunemente viene chiamato "il ciclo dell'acqua". Non è un caso, infatti, che la presenza delle nuvole rispetti un andamento ciclico, in virtù della sua dipendenza dall'acqua. Le nuvole sono, a tutti gli effetti, grandi ammassi condensati di vapore acqueo, solitamente misto ad altri componenti chimici, organici e non - chi non ha mai nemmeno sentito parlare di piogge acide, di sabbia o di pesci? Le nuvole sono, per farla molto semplice, acqua. Ma perché quest'acqua si trasforma in nuvole? E come? Le nubi sono prodotte dalla condensazione del vapore generato dall'evaporazione dell'acqua, la quale viene riscaldata dal sole - si tratta di acqua presente sulla superficie terrestre, come nei mari, nei laghi, nei fiumi, etc. A causa dell'irraggiamento solare, infatti, la temperatura della superficie terrestre aumenta: l'irraggiamento riscalda il suolo, e, per conduzione termica, anche l'aria a contatto con esso. Poiché l'aria calda è più leggera di quella fredda, essa si solleva generando una corrente che muove verso l'alto, portando con sé l'umidità contenuta. Salendo, l'aria si raffredda senza però perdite di calore (le ipotesi scientifiche più accreditate a riguardo spiegano che non vi sia il tempo necessario affinché avvenga questo dispendio energetico), raggiungendo il punto in cui l'aria non riesce più a contenere l'umidità sotto forma di vapore acqueo - ecco, quindi, che questo si trasforma in minuscole goccioline

di acqua, che galleggiano nell'aria e si compattano tra loro, formando per l'appunto le nuvole. Nei casi limite, quando la temperatura è particolarmente bassa, queste si trasformano in microscopici cristalli di ghiaccio. Le nubi possono poi formarsi anche quando due masse d'aria si mescolano. Per fare un esempio alla portata di tutti, provate a pensare alle scie lasciate dagli aerei, o al vapore del respiro quando siete in un ambiente particolarmente freddo. Ad occhio, le nubi sembrano leggere e candide. Tutt'altro. Una nube può arrivare a trattenere una massa d'acqua pari a milioni di tonnellate; solo grazie ad un gioco di temperatura delle masse d'aria che avvolgono le gocce d'acqua queste riescono a mantenersi sospese. Tuttavia, queste masse d'aria non sono onnipotenti: raggiunta una certa grandezza, è inevitabile che queste piccole particelle d'acqua si condensino in gocce più grandi e dense, dando vita alle precipitazioni. Gocce miste a cristalli cadono dunque sotto forma solida, in cristalli di ghiaccio. Sarà poi il calore dovuto all'attrito dell'aria a scioglierle. In particolari condizioni di freddo, infine, le gocce passano dallo stato gassoso a quello solido senza attraversare quello liquido, in un processo definito "deposizione". A fine processo, tali gocce cadranno sotto forma di neve, se la temperatura tra la nuvola ed il terreno non supera gli zero gradi centigradi, e ci si trova in presenza di determinate condizioni di pressione atmosferica.

Silvio Gregorini